

“C’è crisi, non si guadagna quasi niente, sono qui per far studiare i miei figli”

Intervista ad Ali Benali, ambulante che vive a San Felice

di Ornella Trotta

Ali Benali ha 55 anni, viene dal Marocco, da Casablanca, è in Italia dal 1982, prima con un permesso di soggiorno turistico, nel 1986 si mette in regola. Vive a San Felice, in una casetta in fitto, immersa nel verde. I proprietari non sono esigenti. Se non fosse per la strada che

costeggia l'ingresso, sarebbe proprio una bella dimora. Un cancello di ferro serve a controllare le esuberanze di Mohammed, il più piccolo dei suoi tre figli, tutti maschi. “Sono venuto per lavoro, facevo l'ambulante, i primi tempi abusivo, poi mi sono messo a posto, ho la partita iva”. E adesso? “Adesso c'è crisi, soldi se ne vedono pochi – ci pensa un po' e aggiunge – quasi niente, ma io sono qui per i ragazzi, senza studi *nun si nusciun*, sono qui per farli studiare”. Ali ha tre figli, Soufiane, di diciotto anni, Hassan di quindici anni e Mohammed di 4 anni. Fatima è la moglie di Ali.

Soufiane a luglio diventerà ragioniere, ha la media del sette e nessun grillo per la testa. Ha le idee chiare sui suoi studi e sul futuro.

Hassan frequenta l'industriale ad Eboli.

La mattina da Puglietta passa un solo pullman per Eboli e per Battipaglia, né Soufiane né Hassan prendendolo arriverebbero in tempo a scuola. Siccome Ali è qui per farli studiare li accompagna a scuola, ogni giorno.

Hassan si sta preparando per gli esami triynity, esce più tardi da scuola.

Fatima indossa il velo e sorride spesso, si concede un solo vezzo: il cajal nero. Ha preparato tè verde e dolci della sua terra, ha nostalgia del Marocco, le mancano i genitori. Ali la ado-



Da sinistra Mohammed, Fatima, Hassan, Soufiane e Ali

ra. Fatima è in Italia dal 2002, non parla l'italiano, segue solo la TV araba. Ha il cuore in Marocco, è orgogliosa dei suoi figli. Fatima parla il berbero, la lingua antica, precedente all'invasione araba. È una *tamazight*, corrispettivo femminile di *imazighen*, uomini liberi.

Ali ha quattro fratelli e due sorelle, Fatima gliel'ha fatta conoscere il fratello: “Mi ha detto com'era e mi ha detto che conosceva la famiglia”.

Soufiane, prossimo ragioniere osserva: “La nostra religione dice che non dobbiamo avere rapporti intimi prima del matrimonio, noi la seguiamo”. Tutto qui. “Mi trovo bene a scuola, con tutti, all'inizio ho

avuto problemi con la lingua, poi li ho superati. Il pomeriggio, dopo lo studio, sto in casa con mio fratello. Internet non ce l'abbiamo perché serve la linea telefonica e il canone è troppo alto. Ma lo uso a scuola, ogni giorno”. Soufiane è determinato, degli immigrati dice:

nell'Islam non c'è integralismo, noi siamo la via di mezzo, per l'interpretazione del nostro profeta Maometto”.

Prima o poi andranno a la Mecca. Ali da giovane ha pagato il viaggio per la Mecca a suo padre e a sua madre. Anche Ali ci andrà, è sicuro, ci andrà con la sua sposa. Ci andranno quando Soufiane e Hassan avranno finito gli studi, Soufiane farà l'ingegnere elettronico e Hassan ancora non sa. Ma sanno che si metteranno in società e torneranno in Marocco. La cugina che vive a Belluno, dice che farà il medico, e il piccolo Mohammed, forse anche lui farà il medico. Torneranno a Casablanca, pranzeranno di nuovo insieme, cugini, nonni e zii, un po' stretti ma tutti insieme.

“Non tutti quelli che vengono qui sono delinquenti, come per gli italiani, anche da noi ci sono persone che seguono la legge e persone che non la seguono”. Sulla sua religione osserva: “Siamo musulmani sunniti,

Le briciole dei biscotti di Fatima imbrattano un po' la sala da pranzo, Mohammed segue i cartoni e non vuole che si cambi canale

Fatima chiede ad Hassan di tradurre e continua a sorridere.



Fatima e Ali